

**La seduta comincia alle 15.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 novembre 1997.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Angelici, Becchetti, Berlinguer, Bindi, Biricotti, Bordon, Bosco, Eduardo Bruno, Burlando, Calzolaio, Dini, Evangelisti, Fantozzi, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Manca, Maccanico, Marongiu, Martini, Mattioli, Mazzocchin, Montecchi, Novelli, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Soriero, Stajano, Spini, Tremaglia, Treu, Turco, Veltroni, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente del disegno di legge finanziaria, del disegno di legge di bilancio e di un disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 1 degli articoli 72 e 120 del regolamento, i seguenti disegni di legge

sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV:

S. 2792 - « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1998) » (*approvato dal Senato*) (4355);

S. 2739 - « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 » (*approvato dal Senato*) (4356);

I termini per l'esame in sede consultiva e per quello in sede referente, secondo quanto già comunicato alla Conferenza dei presidenti di gruppo, sono fissati, rispettivamente, al 29 novembre e al 7 dicembre 1997.

Comunico che, a norma del comma 1 degli articoli 72 e 123-*bis* del regolamento, il seguente disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV:

S. 2793 - « Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica » (*approvato dal Senato*) (4354).

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, la V Commissione dovrà riferire sul suddetto disegno di legge entro il 7 dicembre 1997.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge:

Pasquale Vellucci ed altri cittadini, da Moncalieri (Torino), chiedono che in luogo di sanzioni penali per l'elettore che sottoscrive più di una dichiarazione di candidatura sia prevista la invalidità delle sottoscrizioni effettuate dalla stessa persona (211). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Antonino Patti, da Vita (Trapani), chiede un provvedimento a tutela della sicurezza dei passeggeri nei servizi di trasporto pubblico su strada, con particolare riferimento alle modalità di trasporto dei passeggeri in piedi (212). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria (4274) (ore 15,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria.

Avverto che nella seduta del 4 novembre 1997 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 4274)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, in assenza del Governo...!

Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di svolgere la relazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Presidente, colleghi, noi siamo chiamati...

NICOLA BONO. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Desidero far rilevare, come peraltro lei aveva già fatto, Presidente, l'assenza del rappresentante del Governo. Non mi pare opportuno iniziare il dibattito, neanche con la relazione, senza che il Governo sia presente e possa prendere atto e recepire gli *input* che vengono dalla Camera. Per cui la pregherei di sollecitare il Governo a venire in aula e di sospendere nel frattempo la seduta.

PRESIDENTE. Purtroppo è così, *dura lex sed lex*: quindi sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15.**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad essere presente in tempo la prossima volta, perché l'Assemblea non può attendere, nonostante gli impegni che ognuno di noi ha (e quindi anche il Governo): la sovranità dell'aula richiama ad obblighi il cui rispetto è doveroso da parte del rappresentante del Governo.

Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di svolgere la relazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Presidente, siamo chiamati a convertire in legge il decreto-legge n. 364 del 27 ottobre 1997 che reca interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche ed Umbria.

Presidente, intendo preliminarmente svolgere due osservazioni. La prima: ancora una volta siamo costretti ad occuparci di una catastrofe che deriva da un evento che non è certo possibile prevedere ma che è possibile prevenire, riducendo i rischi e i danni, in modo che ne trarrebbero sicuramente un vantaggio le casse dello Stato, i cittadini tutti.

A tale riguardo vorrei fare una seconda osservazione che, così come abbiamo fatto più volte nelle discussioni che hanno preceduto l'inizio dell'esame di questo provvedimento (mi riferisco alle interrogazioni ed alle interpellanze che abbiamo rivolto al Governo a proposito di quanto era accaduto in tale circostanza), mi induce a chiedere, come relatore, come rappresentante di una forza politica, come membro di questo Parlamento, al Governo di attivarsi perché sia messa in piedi ed avviata una politica generale di prevenzione e di riduzione del rischio sismico, partendo dalla ordinaria gestione del territorio.

In proposito ritengo siano necessarie delle risorse per interventi che abbiano carattere strutturale e che non si limitino ad un semplice *maquillage*, ad un semplice rifacimento di intonaci, facciate, bagni o quant'altro, utili senz'altro ma non sufficienti per raggiungere gli obiettivi a cui ho fatto cenno, ossia quelli di mettere in sicurezza il territorio e i cittadini.

Certo, si tratta di un problema assai complicato perché quando si verifica una catastrofe, lo Stato « corre » — e lo vedremo anche in questo provvedimento — a soccorrere le popolazioni; « corrono » anche i cittadini, le associazioni del volontariato, la protezione civile; si « scatena », come è giusto che sia, la solidarietà dell'Italia intera e anche dei paesi che ci sono vicini.

Per ricostruire, per alleviare la pena delle popolazioni lo Stato impiega normalmente una grande quantità di risorse: potremmo dire che il 90 per cento delle risorse proviene dallo Stato mentre il 10 per cento dai cittadini. Un'attenta politica di prevenzione richiederebbe il contrario

ovvero che il 90 per cento delle risorse provenisse dai cittadini mentre dallo Stato il 10 per cento.

Credo che questo dato ci debba far riflettere su come deve essere costruita la politica di prevenzione dei rischi. In questo caso, infatti, ci troviamo dinanzi ad un territorio che non è fortemente abitato, nel quale l'effetto del sisma ha avuto una grande risonanza, forse per la presenza di uno straordinario patrimonio storico-artistico in Umbria e nelle Marche, ma tutto sommato è stato di un'intensità modesta.

Dovremmo pensare a quello che potrebbe succedere nel nostro paese qualora si verificasse uno solo di quegli scenari che il nostro servizio sismico nazionale ha ipotizzato per zone di carattere metropolitano, dove vivono centinaia di migliaia di persone e dove vi è un patrimonio edilizio considerevole, caratterizzato da una maggiore densità rispetto a quella presente in Umbria e nelle Marche e parimenti estremamente vulnerabile alle scosse telluriche.

Ho voluto iniziare in questi termini la mia relazione perché tutti i gruppi politici presenti in Commissione hanno prestato attenzione al problema e sono stati concordi nell'assumere una certa posizione. Ho pertanto ritenuto, come relatore, che fosse mio dovere riportare in aula quanto era stato detto in quella sede. L'intera Commissione, infatti, ha rivolto degli inviti al Governo affinché si ponga in atto una adeguata politica di prevenzione.

Signor Presidente, il decreto-legge in esame concerne diversi settori dell'attività amministrativa dell'Umbria e delle Marche. Esso è motivato sotto il profilo della necessità e dell'urgenza dall'esigenza di porre in essere tempestivi interventi per fronteggiare i danni provocati dal terremoto. Inoltre, esso sospende numerosi termini che interessano i cittadini che risiedono nelle zone colpite o che in quelle zone hanno delle attività. Inoltre, prevede taluni finanziamenti per coprire le prime spese.

Alcuni degli interventi previsti dal decreto-legge sono conseguenti alle disposizioni contenute nella legge n. 225 del

1992 e nel decreto del Presidente del Consiglio del 27 settembre 1997, con cui è stato dichiarato lo stato di emergenza dell'Umbria e delle Marche, nonché nelle quattro ordinanze della protezione civile che sono state emanate successivamente. Queste ultime hanno individuato i diciotto comuni disastrati, stabilendo inoltre che tutto il territorio delle due regioni era da considerarsi danneggiato.

Nel corso della discussione che si è svolta in Commissione, come era stato richiesto nei pareri espressi da altre Commissioni, abbiamo inteso restringere l'area di questo territorio, individuando le zone, le persone e le attività effettivamente colpite, come risulta dall'atto Camera n. 4074/A, che ha recepito questa volontà unanime di individuare con esattezza le persone e le attività colpite dall'evento sismico.

Sono stati nominati commissari *ad acta* i presidenti delle due regioni ai quali è delegata l'attuazione degli interventi necessari per salvaguardare l'incolumità pubblica e privata e per eliminare situazioni di pericolo, garantendo la ripresa delle normali condizioni di vita. Essi hanno il potere di individuare anche le aree e le frazioni che non sono comprese nei diciotto comuni già menzionati.

Le ordinanze introducono semplificazioni amministrative e contabili in deroga alla normativa vigente ed individuano le risorse per la realizzazione degli interventi. Le somme sono accreditate su contabilità speciali e vengono ripartite dai commissari in relazione alle esigenze dei comuni colpiti. Gli interventi sul patrimonio storico e artistico, nonché quelli diretti ad eliminare situazioni di pericolo esistenti sono delegati ad un commissario nominato dal Ministero dell'interno d'intesa con quello per i beni culturali ed ambientali.

Ai prefetti sono assegnate risorse per realizzare gli interventi necessari ad assicurare i primi soccorsi e la rimozione delle situazioni di pericolo, per il rimborso degli oneri sostenuti per il trasporto

dei beni mobili della protezione civile e per il rimborso degli oneri sostenuti dalle organizzazioni del volontariato.

L'ammontare delle risorse è di 64,3 miliardi, posto a capo del capitolo 7615 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio. Inoltre vengono concessi contributi ai soggetti residenti nei comuni danneggiati, proprietari od affittuari di immobili destinati ad abitazione principale, distrutti o danneggiati a seguito degli eventi sismici.

Nelle ordinanze sono contenute anche misure a favore degli enti locali territoriali. In particolare si autorizza il dipartimento della protezione civile a concorrere, in proporzione all'estensione e all'intensità dell'evento sismico, all'ammortamento dei mutui che le regioni colpite contraggono anche con istituti di credito privato. Viene altresì concessa alle regioni Umbria e Marche la proroga di un anno del termine massimo previsto per la realizzazione di interventi urgenti di risanamento del patrimonio pubblico degli alloggi, autorizzando al contempo l'affidamento delle progettazioni dei lavori relativi alle strutture sanitarie, con la possibilità di ricorrere a deroghe amministrative e contabili nonché alla normativa sugli appalti. Viene rinviato al 30 novembre il termine per l'adozione, da parte degli enti locali, delle delibere consiliari di ricognizione sullo stato di attuazione e di verifica degli equilibri generali di bilancio. Le regioni e gli enti locali sono esonerati dall'assoggettamento al vincolo del limite del 20 per cento delle disponibilità per eccesso di fondi giacenti presso la tesoreria unica.

Infine viene disposta la corresponsione della terza rata dei trasferimenti erariali, previsti per il 1997, a regioni ed enti locali, indipendentemente dalla certificazione richiesta dal comma 6 dell'articolo 9 del decreto-legge n. 669 del 1996, convertito con modificazioni dalla legge n. 30 del 1997.

Questo è il contenuto della prima ordinanza, successivamente integrata da quella del 13 ottobre 1997 che aggiunge norme a favore dei contribuenti delle

regioni colpite, i quali potranno beneficiare di proroghe o sospensioni dei termini in materia di IVA, imposte dirette, tassa della salute, *minimum tax*, strutture contabili, concordato del 1994, dichiarazioni di successione aperte prima del 29 marzo 1997, sanatoria delle irregolarità formali, studi di settore, ICI, sostituti di imposta, iscrizioni a ruolo e versamenti di natura previdenziale.

Sono stati complessivamente stanziati 56,3 miliardi con l'ordinanza del 28 settembre, 8 miliardi con l'ordinanza del 1° ottobre e 26 miliardi con quella del 13 ottobre, dei quali 18 come quota di ammortamento per mutui ventennali che danno luogo ad un volume complessivo di risorse pari a 360 miliardi. Inoltre con il decreto vengono stanziati 206 miliardi, di cui 202 per il 1997, 2 per il 1998 e 2 per il 1999, in aggiunta a risorse ancora disponibili sul capitolo 5571 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

L'articolo 1 del decreto-legge contiene una norma di carattere generale che stabilisce la sospensione, fino al 31 dicembre 1997, di una serie di termini sostanziali e processuali, anche tributari, in materia di rilascio di immobili urbani ad uso abitativo per coloro che erano residenti o avevano sede operativa nelle regioni Marche ed Umbria. Come osservavo in precedenza, questo termine è stato modificato e circoscritto a coloro che hanno effettivamente subito danni nei diciotto comuni interessati.

Il secondo comma dello stesso articolo 1 contiene norme di tutela per i soggetti che abbiano subito protesti nel periodo compreso tra il 26 settembre ed il 31 dicembre 1997. La copertura finanziaria per gli oneri conseguenti alla prosecuzione degli interventi necessari per fronteggiare gli eventi sismici è contenuta nell'articolo 2. È stata così autorizzata la spesa di 200 miliardi da iscriverne al capitolo 7615 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio (spese relative alle ricorrenti emergenze riguardanti gli eventi sismici e alluvionali, i naufragi, i vulcani, le mareggiate, la difesa del suolo, delle opere

civile pubbliche e private, delle foreste e le altre calamità, ivi comprese le attività connesse).

Il titolo di questo capitolo dovrebbe farci riflettere grandemente in relazione a quanto osservavo all'inizio del mio intervento a proposito della riduzione dei rischi per il territorio e per i cittadini che in esso risiedono e svolgono la propria attività.

Si spera che in futuro questo capitolo venga sostituito da un altro che stanzi risorse per la prevenzione, facendo tutto ciò che è tecnicamente possibile per evitare i danni conseguenti ai terremoti. In ogni caso, i fondi stanziati dal provvedimento sono destinati al volontariato, all'assistenza nei centri di raccolta, all'acquisto di *container*, all'arredo interno, alle opere di urbanizzazione e alla movimentazione dei *container*, agli interventi di messa in sicurezza degli edifici danneggiati e quelli relativi alla viabilità stradale primaria.

Il secondo comma dell'articolo 2 detta misure inerenti alla tutela del patrimonio storico-artistico, riservando una parte dello stanziamento, per l'ammontare di 25 miliardi, a interventi urgenti sui beni del patrimonio storico-artistico, li assegna al commissario delegato e autorizza il passaggio di 100 unità di personale della V qualifica funzionale dal Ministero della difesa al Ministero dei beni culturali ed ambientali per far fronte alle speciali esigenze che derivano dal terremoto.

Il comma 3 prevede l'esonero dal pagamento fino al 31 dicembre 1997 delle quote di partecipazione alle spese del servizio sanitario nazionale a favore dei soggetti le cui abitazioni sono state oggetto di ordinanze sindacali di sgombero per inagibilità totale o parziale, mentre il comma 4 provvede alla copertura finanziaria della somma di 200 miliardi attraverso una riduzione delle autorizzazioni di spesa previste dal decreto-legge n. 487 del 1992 che ha disposto la liquidazione dell'EFIM.

L'articolo 3 dispone in ordine alle agevolazioni per le attività produttive da concedere nel 1998 previste dal decreto-

legge n. 415 del 1992, convertito con modificazioni dalla legge n. 498 del 1992, e prevede che il Ministero dell'industria provveda, in deroga alle disposizioni vigenti, alla formazione di due graduatorie autonome relative alle due regioni. Rispetto alle decisioni della Comunità europea, che identificano i singoli comuni destinatari di benefici, le disposizioni in esame ne determinano un'estensione dal momento che, mentre tutti i comuni delle province di Perugia e di Terni rientrano nelle aree 2 o 5B, non può dirsi lo stesso per la regione Marche; di conseguenza tale norma estende l'applicazione del regime di agevolazione alle attività produttive all'intero territorio di quest'ultima regione. Nelle graduatorie di iniziative ammissibili per l'Umbria e le Marche sono inserite quelle riferite ad unità produttive, nonché quelle per la realizzazione di nuove unità produttive situate nelle due regioni.

Il comma 2 specifica che le graduatorie in esame sono formate utilizzando gli indicatori previsti dall'articolo 6, comma 4, lettera a) n. 1, 2, e 4 del regolamento emanato con decreto del Ministro dell'industria n. 527 del 1995, modificato dal decreto ministeriale n. 319 del 1997. Il comma 3 stabilisce la possibilità di differire il termine per la presentazione delle domande per i bandi relativi al 1998 da parte del Ministero dell'industria, su proposta dei commissari straordinari, prevista dall'ordinanza del 28 settembre, e dal Ministero dell'interno delegato al coordinamento della protezione civile. Il comma 4 prevede che una quota o la totalità delle risorse assegnate per le graduatorie sia riservata nel 1998 ad iniziative relative alle rispettive zone terremotate, mentre il comma 5 autorizza il Ministero dell'industria ad utilizzare nel limite massimo di 50 miliardi le somme assegnate dal CIPE con le delibere del 23 aprile e del 26 giugno 1997, non utilizzate in data 28 ottobre 1997, per la concessione delle agevolazioni alle attività produttive previste dal comma 1 del presente articolo.

L'articolo 4 contiene interventi in favore del volontariato e l'articolo 5 prevede

interventi per le scuole, destinando alle scuole statali danneggiate i fondi disponibili sul capitolo 5571 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1997 e consentendo il mantenimento in bilancio per l'esercizio 1998 delle somme non impegnate nell'esercizio in corso. Tale stanziamento è di 5 miliardi in termini di competenza e di cassa e la disponibilità al 30 ottobre 1997 risulta di 2,5 miliardi in termini di competenza. In aggiunta alle risorse spettanti all'Umbria e alle Marche in base alla legge n. 23 del 1996, il comma 2 prevede che sia ad esse riservata anche una quota non inferiore al 5 per cento di fondi destinati al finanziamento dei piani di edilizia scolastica, previsti dal comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 67 del 1997.

Il comma 3 contiene disposizioni in deroga alla normativa vigente per quanto riguarda l'edilizia scolastica e l'organizzazione della durata dell'anno scolastico.

Le Commissioni hanno espresso i propri pareri su questo provvedimento...

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, la informo che dispone ancora di un minuto di tempo per concludere la sua relazione.

**SAURO TURRONI, Relatore.** Mi avvio a concludere, Presidente.

Dicevo che le Commissioni finanze e bilancio nei loro pareri hanno dettato delle condizioni.

Per quanto concerne le condizioni espresse dalla Commissione finanze, la prima era già stata recepita nel lavoro che la Commissione di merito aveva già svolto e le altre sono state recepite successivamente con emendamenti e sono inserite nel testo in esame.

Per quanto riguarda il parere della Commissione bilancio, esso è stato espresso dopo la deliberazione che dava mandato al relatore di riferire all'Assemblea. Dati i tempi stretti legati alla calendarizzazione del provvedimento, questo parere sarà oggetto di un'attenta valutazione da parte del Comitato dei nove, che proporrà emendamenti all'Assemblea per recepire quanto la Commissione bilancio ha indicato.

Concludo, dicendo che la natura di questo provvedimento, che parte da una situazione di oggettiva difficoltà, deve indurre la Camera ad una rapida approvazione, per far sì che possa essere rapidamente convertito in legge dal Senato. Nel dare atto a tutti i colleghi di una straordinaria collaborazione, mi auguro che questo possa avvenire anche nel lavoro in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Presidente, mi scuso ancora per essere giunto in aula con qualche minuto di ritardo, ma ero stato convocato dalla Commissione bilancio per fornire chiarimenti sul provvedimento in discussione.

Intendo aggiungere soltanto poche considerazioni alla relazione molto completa svolta dall'onorevole Turroni.

La prima considerazione è che ovviamente condivido totalmente l'osservazione preliminare del relatore in merito alla esigenza che ogni calamità pone sempre più chiaramente manifesta: quella di promuovere una politica di prevenzione incisiva che riguardi non solo il problema del terremoto ma anche, in generale, i problemi della diminuzione della vulnerabilità del territorio di fronte ad ogni rischio naturale. Da questo punto di vista, mi sembra di poter dire che qualche passo in tale direzione comincia finalmente ad essere fatto. Ricordo, ad esempio, la legge approvata dal Parlamento alla metà del mese di luglio, con la quale è stata finalmente avviata una politica di prevenzione sismica in una delle aree a massimo rischio del paese, come quella della Sicilia orientale. Allo stesso modo interviene il provvedimento che la Camera comincerà in questi giorni ad esaminare, collegato alla legge finanziaria, che prevede incentivi per la ristrutturazione degli edifici privati nelle zone sismiche, nonché interventi in grado, dal punto di vista tecnico, di consentire — ce lo auguriamo — il perseguimento dell'obiettivo del miglioramento delle condizioni di sicurezza.

La seconda considerazione — è peraltro già stata sottolineata dal relatore — consiste nel fatto che questo decreto-legge contiene alcune delle misure alle quali non era possibile far fronte con lo strumento dell'ordinanza di protezione civile. Ciò non era possibile perché riguardavano e riguardano questioni che investono il diritto privato: come l'articolo 1 e la proroga dei termini processuali e dei rapporti comunque di carattere privatistico. Anche per gli obiettivi di altri articoli era necessario il ricorso ad un provvedimento normativo, in quanto si trattava di destinare agli obiettivi di un rapido sostegno per la ripresa delle attività economiche e di altri tipi di attività risorse stanziare da legge ordinaria, come le provvidenze dell'articolo 3 a favore delle attività produttive o anche quelle dell'articolo 5 per la ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati.

Anche l'articolo 2, che stanziava risorse aggiuntive per la gestione della fase di emergenza, si rendeva indispensabile; si tratta infatti di cambiare la destinazione di risorse originariamente previste per altri tipi di intervento. Applicando un modello che dal giugno 1996 è ormai diventato sistematico per fronteggiare le emergenze, tutti gli interventi urgenti, come ha dettagliatamente ricordato il relatore, anche in questo caso sono stati disposti con una serie di ordinanze della protezione civile, che hanno consentito di stanziare le prime risorse necessarie a fronteggiare una calamità di proporzioni molto vaste e a fornire i primi sostegni concreti alla popolazione colpita, sia che si trattasse di rinvio di termini fiscali o previdenziali, sia che si trattasse di sostegni ai privati che hanno avuto la propria abitazione danneggiata, o ad imprese, anch'esse danneggiate, per consentire l'avvio dell'operazione di ricostruzione, comunque di superamento dell'emergenza, nella quale, peraltro, siamo ancora totalmente immersi. Finché tutte le persone non avranno lasciato le tende o le *roulotte*, l'emergenza di fatto deve essere

considerata ancora in atto; contiamo comunque, nel giro di un mese, di raggiungere questo obiettivo.

Un'ultima considerazione. Con le ordinanze e il provvedimento in esame abbiamo globalmente stanziato, facendo anche ricorso a mutui (che le regioni Marche e Umbria hanno contratto con oneri a carico del bilancio della protezione civile per il 75 per cento, e per il 25 per cento a carico dei bilanci regionali) una cifra globale che sfiora i 600 miliardi, compresi quelli contenuti in questo provvedimento, che consente senz'altro di fronteggiare le esigenze urgenti.

Stiamo inoltre lavorando ad un decreto-legge che consenta l'avvio concreto della ricostruzione. Tra le cifre già stanziate e quelle previste nel disegno di legge finanziaria, oltre al contributo dell'Unione europea, ci sarà una disponibilità di circa 3.600 miliardi, considerata sufficiente per un avvio significativo delle operazioni di ricostruzione. Contiamo di presentare questo provvedimento entro la fine dell'anno. Dovremo anche valutarlo in funzione del momento più opportuno, tenendo conto del calendario dei lavori delle Camere; ad ogni modo contiamo per la metà di dicembre di avere un testo pronto.

Gli obiettivi del provvedimento sono quelli, appunto, di avviare in maniera rapida, concreta ed efficace gli interventi di ricostruzione di tutte le categorie danneggiate, dagli edifici pubblici, alle infrastrutture, alle abitazioni private, alle attività produttive, cercando anche di trarre profitto dall'esperienza delle calamità del passato, in modo da introdurre delle procedure e dei meccanismi che rendano più agevole e più incisivo l'intervento. L'obiettivo, tenuto conto delle caratteristiche dei territori colpiti, è quello di una ricostruzione, soprattutto nei centri storici, capace di collegare rapidità ed acquisizione degli elementi di sicurezza sismica indispensabili, ma anche il rispetto delle caratteristiche storiche e architettoniche dei centri. Il Governo è impegnato insieme agli amministratori regionali, re-

cependo anche segnalazioni dei parlamentari, nella predisposizione di questo provvedimento.

Contiamo quindi, entro la fine dell'anno, di essere riusciti, tra ordinanze e provvedimento oggi all'esame del Parlamento e questo nuovo decreto-legge, a mettere a punto tutti gli strumenti fondamentali perché la ricostruzione possa avvenire in maniera significativa. Spero che, alla luce del ripetersi ancora una volta di una calamità di così ampie proporzioni, il Governo e il Parlamento riescano veramente ad introdurre progressivamente, in aggiunta a quelli che ricordavo all'inizio che sono già strumenti operativi, come obiettivi prioritari dell'azione politica del nostro paese gli interventi sul territorio, in maniera da ridurre i rischi.

Un altro obiettivo che ci impegniamo ad affrontare nel prossimo provvedimento riguarda l'esigenza di delineare un percorso che non ripercorra alcune delle strade che in passato hanno creato strascichi infiniti. Purtroppo, infatti, le normative non hanno consentito, in alcune zone, di risolvere taluni problemi legati alle emergenze. Faccio riferimento, per esempio, al terremoto che ha colpito vaste regioni dell'Italia centrale nel 1984: ebbene, vi sono ancora alcuni interventi da finanziare. Tutto sommato, anche nelle regioni della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del novembre del 1980 vi sono ancora alcuni interventi da effettuare. Ciò significa che il modello di utilizzazione delle risorse va migliorato rispetto agli esempi del passato; in ogni caso, si tratta di situazioni che necessitano ancora di una certa attenzione al fine di soddisfare le esigenze residue che tuttora permangono.

Tale è dunque l'intendimento del Governo, che si augura di lavorare di intesa con il Parlamento, contando sui costruttivi contributi parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, se vi è mai stato un provvedimento avente realmente le caratteristiche di necessità e di urgenza, ebbene, è proprio quello oggi al nostro esame. In proposito, ritengo non si debbano rivolgere particolari rilievi circa la tempestività con cui la Camera sta affrontando il disegno di legge di conversione, così come presumo farà anche l'altro ramo del Parlamento.

Tale provvedimento è necessario per sollevare dai disagi, conseguenti alle gravissime distruzioni, le popolazioni colpite dagli eventi sismici del 27 settembre scorso, ripetutisi poi con particolare sospetta virulenza per un periodo che non sembra ancora concluso. Credo non sia intenzione di alcun gruppo, men che meno del nostro, rallentare l'iter procedurale previsto dai nostri regolamenti anche se, in riferimento ad esso, avremmo osservazioni e proposte da avanzare in merito ai provvedimenti di autentica emergenza, al fine di favorire l'efficacia e la tempestività degli interventi.

Se un appunto deve essere fatto, esso va rivolto alla complessa strutturazione della nostra legislazione che presenta, nei casi in cui essa dovrebbe invece essere più rispondente alla tempestività ed all'immediatezza che l'intervento impone, una stratificazione di disposizioni che si sovrappongono parzialmente le une alle altre; inoltre molte di esse derivano da emergenze macroeconomiche o microeconomiche e spesso sono contenute in leggi finanziarie, in leggi ordinarie o straordinarie, per sanare buchi di bilancio oppure per far fronte ad esigenze particolari e mi limito a questo aggettivo, anche se ben altri termini richiederebbero i recenti casi del Banco di Napoli e della Sicilcassa, per non parlare poi delle false privatizzazioni come quella della Autostrade Spa, di cui, comunque, parleremo al momento opportuno. Ebbene, tutto questo costringe non solo gli uffici legislativi dei ministeri ma anche le Commissioni parlamentari a discutere per lungo tempo sul modo in cui reperire i fondi necessari per gli interventi; si tratta di veri e propri voli

pindarici fra i vari capitoli di spesa, senza alcun aggancio alle reali esigenze che gli interventi concreti presentano. Ciò avviene in questo com'è avvenuto in altri casi similari, purtroppo sempre più frequenti. Mi riferisco alle calamità derivanti dal dissesto idrogeologico come frane, smottamenti ed alluvioni, di specifica competenza dei «grandi rischi» e della protezione civile. Purtroppo, la protezione civile è un dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri; è, come si dice, senza portafoglio e manca di un congruo fondo cui attingere. Non parlo di una dotazione quasi risibile (mi pare di 480 miliardi per il 1998 e di circa 400 miliardi per ciascuno dei due anni successivi, come scritto nella tabella C dell'attuale finanziaria): occorrerebbe un fondo di solidarietà nazionale, che si può ipotizzare dell'ordine di decine di migliaia di miliardi, oppure un intervento misto Stato-assicurazioni, come qualcuno prospetta. Manca però a nostro avviso una vera politica mirata nel settore delle calamità naturali, volta a riordinare l'intervento dello Stato, attuato finora sulla base di una legislazione frammentaria, particolaristica, priva di chiara distinzione tra i primi soccorsi per il ripristino della normalità, la ricostruzione di beni privati e pubblici e la ripresa delle attività produttive. La materia è senz'altro complessa e coinvolge nella strutturazione e nell'organizzazione di questo Stato delicati rapporti fra amministrazioni centrali e periferiche dello Stato stesso, tra organi statali, regioni ed enti locali. Per non parlare poi dei problemi di ordine squisitamente tecnico, di conoscenza, di presa d'atto e progettuali, sui quali — occorre darne atto al sottosegretario Barberi — vi è stata una piccola rivoluzione in senso positivo, peraltro apprezzata da chi di queste cose un po' se ne intende ed ha vissuto in prima persona — peraltro a livello professionale — numerose calamità naturali, terremoti compresi.

I disastri naturali minacciano ogni paese ed ogni paese nel paese, con risultanze tanto più gravi quanto più la società è popolosa ed organizzata, alterandone

l'equilibrio social-produttivo, ponendosi con maggior forza in questi casi, se possibile, il problema dell'equità e dell'efficacia degli interventi.

A nostro avviso va superato l'intervento esclusivo dello Stato che, come è stato dimostrato a più riprese, oltre ad essere insufficiente e dispendioso, deresponsabilizza sia chi l'attua, sia chi ne usufruisce. In Italia, negli ultimi trent'anni, le calamità naturali sono costate al cittadino (sempre a quel cittadino che produce e paga le tasse) una media di oltre 7.000 miliardi annui e, sulla base di stime future, fondate su considerazioni varie, tra le quali sono primarie quelle di urbanizzazioni avvenute fuori da ogni regola di pianificazione e di un dissesto idrogeologico derivante dall'abbandono provocato, quasi coatto, delle zone montane, si può stimare tale onere in aumento.

Vanno quindi accantonati i mezzi finanziari per far fronte agli eventi, vanno abbandonati gli interventi a posteriori, per così dire quando la stalla è vuota. Lo dico senza alcun riferimento agli avvenimenti di questi giorni, anche se gli stessi sono un chiaro monito contro le furbesche pianificazioni di questo Stato avverso i cittadini sudditi, ad esclusivo danno di questi ultimi, per conservare un potere ladrone che non gli appartiene, ma che dovrebbe gestire a puro favore della collettività.

Come dicevo, occorre dare priorità alle responsabilità individuali e collettive e non solo a livello economico. Occorre puntare sulla previsione, sulla prevenzione e sulla copertura dei rischi, più che sulla copertura e sugli interventi *ex post*, decisi questi ultimi sotto spinte emotive e non adeguati ai singoli casi ed alle entità delle risorse a disposizione, così magnanime per i grandi, sempre centellinate per la gente.

Qualcuno in Commissione ha protestato per le quattro ordinanze che sono state emanate in rapida successione, auspicando un'unica normativa di riferimento che riunifichi le disposizioni adottate, coordinandole opportunamente. Diamo uno sguardo avanti ed uno indietro,

o meglio uno indietro e l'altro avanti, senza santificare, signor Presidente, il qui presente sottosegretario Barberi e condannare gli interventi incompetenti e meramente da *scoop* giornalistico di certa stampa, pur nella consapevolezza di certe evidenti disfunzioni.

Tutti dovrebbero ricordare cosa è stato l'intervento della protezione civile e dei vari corpi coordinati fino a ieri: ritardi ed insufficienze nei soccorsi, pressapochismo ed impreparazione. L'unica cosa organizzata che ricordo con orrore civico erano le colonne di mezzi movimento terra, tutti con la stessa sigla di provincia nella targa, che andavano ad occupare militarmente ciascuno una propria zona, spartita *a priori*, e a realizzare interventi che con i bisogni della gente non c'entravano proprio nulla.

Oggi giorno qualcosa sta cominciando a funzionare. Il merito va dato a chi sta mettendo ordine nelle carte di un territorio che ciascuno conosce bene per sé e per le sue esigenze: esse, a livello di dati incrociati e di mappatura funzionale alla vita ed alle attività che si svolgono sul territorio, sono ben lungi dall'essere completate.

A proposito, per restare nell'ambito di quest'esempio non marginale, signor Presidente, mi consenta di sollecitare al professor Barberi la mappatura non solo delle paleofrane, che so essere in elaborazione, ma anche quella dei paleoalvei, entrambe a mio avviso formidabili strumenti urbanistici dei quali i vari piani regolatori territoriali dovrebbero responsabilmente — anche nel senso di futura responsabilità — tener conto.

Un'altra osservazione: per quanto riguarda gli anni a venire — torniamo al terremoto — abbiamo esempi da seguire, che ci possono indicare una via certa e ci vengono da regioni i cui abitanti coesistono da sempre con questi sconvolgimenti, dove l'organizzazione di uomini e di risorse non può impedire né prevedere, nelle entità quantitative e nei tempi in cui si manifesteranno, lo scatenarsi di questi fenomeni naturali. Le stesse servono a mitigare le risultanze in perdite umane,

materiali e nell'indotto produttivo. Come tutti sanno, si tratta del Giappone e della California.

Laggiù tutta la popolazione è coinvolta nella gestione della futura, possibile calamità: le esercitazioni si effettuano in ogni ambiente — nei posti di lavoro (fabbriche ed uffici), nelle scuole ed in tutta la società civile —; vi è soprattutto una partecipazione globale e ciascuno ha una propria responsabilità nella macchina delle emergenze e dei soccorsi.

L'attenzione delle autorità centrali si punta su una precisa e coordinata normativa di prevenzione, sia sulle costruzioni sia sulle infrastrutture, che sono messe in sicurezza secondo precise, puntuali ed inflessibili disposizioni di legge.

L'attuazione territoriale dell'emergenza è demandata a chi ha perfetta conoscenza del territorio, perché è lì che abita e vive, senza prefetti, commissari o consoli romani.

Auspicare che venga delineata una normativa di carattere più organico che individui precise responsabilità negli enti territoriali e le coordini con quelle delle amministrazioni centrali per sviluppare un'azione veramente efficace potrebbe valere, come vale, nei momenti di prima emergenza, ma poi la gestione delle fasi successive, con le relative risorse economiche, deve essere lasciata agli enti locali, che ben saprebbero dove procurarsi i cosiddetti moduli abitativi (i *container*), invece che aspettare quelli fermi in un binario morto di una stazione ferroviaria qualsiasi, come ha scoperto il « gabibbo » di *Canale 5* l'altro ieri, in attesa che un burocrate romano qualsiasi ne comandi la movimentazione, magari a chi offre di più.

Perché lo Stato deve fare l'imprenditore anche in queste occasioni? Qualche sospetto noi della lega nord per l'indipendenza della Padania ce l'abbiamo. Mi va, a questo punto, di fare alcune osservazioni che spero verranno ben comprese almeno da chi tra di voi o tra chi ci ascolta ha una qualche conoscenza di geologia, di geotecnica o di meccanica delle terre. In questa pentola in ebulli-

zione che è il globo in cui viviamo, nella quale la superficie rappresenta una specie di schiuma consolidata, ma sottoposta alle sollecitazioni del liquido sottostante, la nostra penisola, di formazione recente, è soggetta a grandi instabilità.

Senza tirare in ballo la deriva dei continenti con misurazioni in ere geologiche, quindi non commisurate al microsecondo della nostra vita umana, dobbiamo aspettarci una futura attività sismico-vulcanica non latente, ma attiva. In questo contesto, il terremoto che ha scosso l'Appennino umbro-marchigiano ha, a mio avviso, un comportamento poliepicentrico da sottoporre a particolare attenzione e a monitoraggio, poiché si collega (e non solo nella mia memoria) alla faglia ad andamento semicurvo Anzio-Ancona nel contesto della rototraslazione della penisola verso le coste dalmato-croate e albanesi di evoluzione futura.

Mi fermo qui per non annoiarvi e per non prendermi la qualifica di menagramo. Ho detto tutto questo per parlare di un'altra grave inadempienza di questo Stato, che versa lacrime di cocodrillo quando crolla un affresco di Giotto o il torrino di Spoleto...

MARIA RITA LORENZETTI. Di Foligno, non di Spoleto!

PIERLUIGI COPERCINI. ...ma non fa nulla per salvaguardare l'interesse del nostro grande patrimonio storico, culturale ed artistico, che dovremmo trasferire alle generazioni future così come lo abbiamo ricevuto da quelle passate. Si tratta di un patrimonio unico al mondo, rappresentato dalle piccole e grandi città d'arte, così numerose nella zona interessata dal sisma. Si spendono miliardi per restaurare capolavori singoli, ma ci si dimentica di consolidare le fondazioni e legare semplicemente, senza ricorrere ad altre misure più definite, le strutture murarie degli edifici che li contengono. Per non parlare di restauri recenti di altri palazzi che inesorabilmente finiscono in fumo o della distruzione per pura speculazione edilizia di edifici pregevoli, an-

corché antichi, come avviene sistematicamente dalle mie parti con il beneplacito delle sovrintendenze cieche e sorde.

Se si vuole creare una vera occupazione e non un puro assistenzialismo, a quando una legge per la messa in sicurezza di questo patrimonio, che sarebbe comunque un investimento positivo per il futuro? Altro che progetti faraonici come il ponte sospeso sullo stretto di Messina, tra l'altro in una zona pericolosissima dal punto di vista sismico: in Giappone (ma anche in tutto il sud-est asiatico) si fanno i tunnel sottomarini!

In Commissione si è scongiurata l'ipotesi di agganciare al decreto-legge in esame temi (altre calamità, peraltro) che con il terremoto umbro-marchigiano non avevano alcuna attinenza. È la solita inveterata abitudine italica di estendere i provvedimenti a tutto il territorio delle due regioni, come prevedeva la stesura originaria del decreto, o ad altre zone, sia pure interessate da fenomeni simili, delle quali comunque ci si dovrà occupare (come Rieti, per esempio). Qualcuno ha addirittura cercato di illudere i cittadini del comune nel cui territorio sta scivolando a valle la frana più estesa d'Europa affermando che i finanziamenti statali per la ricostruzione potevano essere trovati nell'ambito di questo provvedimento. Si trattava, come al solito, di saltare sull'«*omnibus*» di un'ennesima legge pasticciata, ancorché in definitiva con ripartizioni non eque e non commisurate né commisurabili alle effettive esigenze delle popolazioni colpite. È il solito comportamento dei questuanti e dei grandi elemosinieri di corte: si tende la mano verso qualche presunto o effettivo potente che magari, vantando amicizie o aderenze «*colà dove si puote*», si dice in grado di forzare la mano e di procurare ai cittadini proprio ciò che spetterebbe loro di diritto. Bella moralità comportamentale! Mi sembra quella in uso qualche secolo fa, ai tempi dell'ordinamento feudale, di cui resta traccia evidente ancora oggi nella cosiddetta seconda Repubblica in cui viviamo.

Le modifiche apportate al decreto-legge in VIII Commissione, ad avviso della lega nord per l'indipendenza della Padania, hanno migliorato sostanzialmente il testo, recependo anche nostre proposte emendative. È stato precisato che l'ambito dell'intervento è quello delle zone effettivamente danneggiate dal sisma, ossia i comuni individuati come disastriati dall'ordinanza n. 2694 e le frazioni disastrate ben circostanziate nei territori limitrofi. Altro punto positivo è che gli stanziamenti e le risorse disponibili siano indirizzate ai soggetti che abbiano subito, a causa di eventi sismici, un concreto pregiudizio della propria attività economica produttiva e/o lavorativa e non ad interi settori *tout court*. È questo un principio molto importante e chiaro, che evita sperequazioni, come è accaduto anche recentemente con risorse che sono state risucchiate da aree che avevano subito pochi — per non dire nessuno — danni, ovviamente a discapito di chi aveva effettivamente avuto un danno. Abbiamo apprezzato anche che si sia accettato, come ho già detto, il principio di intervento monotematico, fortunatamente senza aumento di numero di posti nel decreto *omnibus* e che si siano evitate forzature per introdurre benefici per le categorie già assistite che non hanno subito danni dall'evento calamitoso.

Svolgerò ora un paio di osservazioni *a latere*. Tra le attività economiche danneggiate vi è anche l'agricoltura; o meglio, danneggiati sono gli agricoltori, giacché i terremoti non danneggiano le piantagioni né mandano in rovina i raccolti, ma colpiscono gli agricoltori distruggendo le abitazioni o costringendoli ad allontanarsi dai propri campi e dal proprio bestiame. Non è un caso che tra i più restii ad abbandonare le proprie case, anche se gravemente lesionate, vi siano stati proprio gli agricoltori e tra essi quelli che vivevano nei centri più isolati per i quali andarsene in una tendopoli significava non poter più seguire il proprio lavoro. L'agricoltura, si sa, è un'attività che richiede un impegno ed una presenza costanti e che per questo non può essere

sospesa senza conseguenze. Le vacche mangiano e devono essere munte ogni giorno, più volte al giorno; le coltivazioni devono essere seguite e curate. Nonostante ciò nel decreto non vi è praticamente traccia di interventi volti a favorire il mantenimento o la ripresa delle attività agricole. L'intervento più significativo in favore degli agricoltori è infatti rappresentato dall'esonero dai contributi ai consorzi di bonifica fino a tutto il 1998. È evidente che un intervento del genere, peraltro anche irrisorio come entità di aiuto (se ben ricordo, si tratta di 1,6 miliardi) potrebbe essere valutato positivamente solo se proposto come misura accessoria da applicare ogni qualvolta si verifici un evento calamitoso.

È altrettanto evidente che tale intervento diviene quanto meno ridicolo nel momento in cui, come accade nel decreto-legge in esame, è la principale misura dichiarata in favore del settore agricolo. Vi è tuttavia da osservare che scelte di questo tipo sono fortemente significative del modo con cui si fa politica in Italia. Evidentemente neanche il terremoto è sufficiente a scardinare la perversa mentalità dell'aiuto a pioggia, ossia dell'intervento inutile fondato sulla concessione di tanti piccoli aiuti singolarmente modesti ma che possono raggiungere il maggior numero di beneficiari, affinché sia salvo il famoso consenso. Vi è da augurarsi che gli agricoltori, al pari comunque di tutti gli altri cittadini dell'Umbria e delle Marche, possano consolarsi con le disposizioni che consentono ai loro figli maschi di prestare servizio militare o civile nella loro zona, fornendo così il loro contributo diretto alla ricostruzione. È questa una misura che riteniamo sicuramente positiva e che sarebbe opportuno adottare ogni qualvolta si verifici una calamità.

Pur apprezzando questo tipo di misure non si può tuttavia non sottolineare come su questo argomento i Governi della Repubblica italiana mostrino una chiara propensione ad adottare provvedimenti modulati sul territorio in funzione della latitudine. Mi spiego meglio. Quando vi fu il terremoto in Irpinia tutti i giovani della

Campania e della Basilicata, anche quelli che il terremoto non lo avevano neanche visto, non prestarono servizio militare per anni. Quando il terremoto si sposta nelle regioni del centro la patria la si fa servire restando a casa. Quando invece le disgrazie si spostano verso nord — come è accaduto per le tragiche alluvioni del Piemonte, della Garfagnana, della Liguria e per quelle, ultime in ordine di tempo, della Lombardia e di altre zone — i ragazzi fanno normalmente il militare, magari a Lampedusa.

Direi infine che alcuni di questi principi di fondo, comunque accettati dal Governo in Commissione per questo disegno di legge di conversione, dovrebbero — *repetita iuvant* — far parte di ogni provvedimento che riguardi calamità in generale, non solo terremoti, ma anche frane, smottamenti, alluvioni, inondazioni fluviali e marine, incendi non dolosi e altro. Il tutto dovrebbe ulteriormente confluire in una legge-quadro, che avvicini il nostro sistema a quello in atto nei paesi nostri *partner* europei e nei paesi civili, sia come legislazione sia come organizzazione.

Concludendo, signor Presidente, se in questa Camera non verranno introdotte modificazioni peggiorative — e su di ciò vigileremo con attenzione, nel senso prima esposto — noi della lega nord per l'indipendenza della Padania, convinti che questo primo decreto possa normare e normalizzare la grave situazione creatasi nei territori umbro-marchigiani colpiti dal terremoto, non ci opporremo alla sua conversione in legge (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

**PRIMO GALDELLI.** Presidente, onorevole Barberi in rappresentanza del Governo, il decreto oggi all'ordine del giorno è un provvedimento limitato — è bene che questo sia chiaro — nel senso che con esso si dovrebbe completare la prima fase, quella dell'emergenza: ciò che non era

possibile fare attraverso le ordinanze è stato fatto grazie a questo decreto. Cosa diversa è invece quella relativa alle azioni che si dovranno porre in essere per la ricostruzione nelle aree terremotate.

Rispetto a questo aspetto della ricostruzione, credo che l'unica iniziativa realizzata sia quella relativa allo stanziamento nella finanziaria, introdotto al Senato, delle somme che, a valere dal prossimo anno, si potranno utilizzare per contrarre mutui ventennali a tale scopo e che complessivamente ammontano a più di 4 mila miliardi, oltre a quelli già promessi dalla Comunità europea.

Credo che la legge sulla ricostruzione — nella forma di un decreto-legge che il Governo si è impegnato ad emanare e che per la verità si era impegnato a presentare entro la metà del mese di novembre, ma mi rendo conto delle difficoltà che sussistono a tale riguardo — verrà approntata dal Governo medesimo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, in tempi abbastanza rapidi. Propongo al professor Barberi di non comunicare il giorno preciso, di non assumere un impegno preciso su questa iniziativa, perché altrimenti si creerebbero aspettative che magari potremmo non riuscire a mantenere puntualmente.

Complessivamente possiamo dire che si è trattato di un evento calamitoso particolare, che ha interessato un'estensione territoriale molto vasta, con una bassa densità di abitanti, ed ha colpito duramente una zona a cavallo dell'Appennino umbro-marchigiano che ha determinate caratteristiche sociali, culturali, ambientali e paesaggistiche.

Credo che un'azione di recupero e di rilancio di quell'area nonché delle culture in essa presenti abbia bisogno di un ragionamento assai serio, soprattutto in quest'aula.

Abbiamo già detto che vogliamo fare bella figura nella ricostruzione. Ci poniamo l'obiettivo di fare presto e fare bene affinché un giorno si possa dire che la maniera in cui si è operato in questa circostanza rappresenta un modello, un percorso possibile. Tenete conto che l'im-

pegno che abbiamo dinanzi non è di poco conto; si tratta infatti di aree che già si sono fortemente spopolate nei decenni trascorsi per ragioni economiche e per il passaggio dalla cultura contadina a quella industriale. Nonostante ciò in questa realtà esistono anche distretti industriali di grandissimo pregio, che non hanno nulla da invidiare alle aree più sviluppate del paese.

Si tratta dunque di un intervento complesso e per questo abbiamo bisogno delle « intelligenze » che il paese può mettere a disposizione. Non pretendiamo di fare tutto da noi, non diciamo cioè: dateci i soldi perché ci pensiamo noi! Abbiamo bisogno, lo ripeto, del vostro contributo e delle vostre intelligenze.

Credo che l'immagine che la nostra gente ha dato al paese tramite i mezzi di informazione, e soprattutto tramite la televisione, sia stata positiva e di questo siamo orgogliosi. Ritengo tuttavia che il tipo di messaggio che è stato dato sia da correggere perché esso fa apparire queste realtà come zone, diciamo così, intransitabili, invivibili a causa del disastro che si è verificato.

Io credo che occorra dare un messaggio diverso alla comunità nazionale così ben disposta nei confronti di queste popolazioni. Se davvero volete darci una mano, veniteci a trovare, sapremo essere ospitali, anche perché in queste realtà, nonostante il terremoto, funziona tutto. Parliamoci chiaro! Funzionano le scuole, gli ospedali, gli alberghi; sono aperte le grotte di Frasassi.

GIULIO CONTI. Solo quelle sono aperte!

PRIMO GALDELLI. Il museo della carta! Si può visitare Assisi! Chi ha detto poi che non si possa andare a Gubbio? Anche dal punto di vista informativo, cioè del messaggio da dare riguardo al terremoto, credo che vi sia bisogno di una correzione. Certo, c'è ancora qualcosa che continua a funzionare non come si vorrebbe; nell'invio degli stessi « moduli » si comincia a vedere che in una realtà essi